

HARDWARE CORNER / STAMPA ESTERA

Vincent Audio: Amplificatore Integrato Ibrido SV-236

Barry Willis / The Absolute Sound



Il Vincent SV-236 mi è stato consegnato in una scatola di cartone malandata e malamente castrata che non mi ha offerto alcuna indicazione di ciò che vi avrei trovato dentro - un luccicante amplificatore integrato in alluminio spazzolato il cui look, la dotazione e le prestazioni smentiscono il suo prezzo di 1599 Euro.

Uno dei parecchi modelli Vincent che ha debuttato al Consumer Electronics Show del 2005, l'SV-236 è un preamplificatore ibrido a doppio triodo accoppiato ad un amplificatore di potenza a stato solido - un approccio progettuale che da tempo si dimostra in grado di offrire il meglio dei due mondi: la calda ricchezza armonica delle valvole e l'autorità dinamica dello stato solido. Basta dire 'no' al calore e ai problemi di affidabilità delle valvole di potenza e al peso dei trasformatori di uscita. Il Vincent è stato attivato appena estratto dalla scatola. La cosa che è subito risultata evidente è la capacità dell'amplificatore a produrre bassi profondi, potenti e autoritari. Non più grande di un sintoamplificatore audio/video di fascia bassa, il Vincent SV-236 è una vera centrale elettrica. L'estremo inferiore apparentemente senza fondo mi ha fatto cercare i titoli più ricchi di bassi nella mia collezione di CD - la superba cover di Patti Smith di *When Doves Cry* di Prince nella sua retrospettiva su doppio CD *Land* [Arista], il trattamento riservato da Kitty Margolis a *Money in Left Coast Life* [Mad-Kat Records], il grandioso successo di Pink *There You Go* tratto da *Can't Take me Home* [La face] e la seducente *You*

Did di Chuck Prophet dal suo recente *Age of Miracles* [New West]. Il Vincent, unito ai cavi Nordost SPM e ai miei diffusori Montana, si è rivelato vincente nel reparto bassi - non serviva alcun subwoofer. Ma se proprio ne sentiste l'esigenza, le uscite 'pre out' del Vincent sono ideali per pilotare un subwoofer attivo.

Per cui, opportunamente configurato, il mio James 10 SG ha fornito un abbondante

il mediobasso senza aiuto, ma per altri versi ottimi esecutori. Su stand in metallo da un metro e bene inseriti nella stanza, i Silverline pilotati dal Vincent cantavano come usignoli. I Grandi amplificatori non dovrebbero soltanto saper produrre bassi potenti, viscerali, ma dovrebbe anche essere molto delicati. Bernadette Peters era proprio nella stanza mentre cantava *Cupid*, *Blackbird* e *Hills of Shiloh*/Faithless Love dal suo *I'll Be Your Baby Tonight*

Il Vincent SV-236 è decisamente un amplificatore moderno, ma per alcuni aspetti è un amplificatore 'vecchia scuola'. I controlli di tono, per esempio, vi permettono di correggere facilmente diffusori con bassi gracili o un'acustica ambientale o una registrazione eccessivamente brillanti - compiti che gli audiofili spesso svolgono attraverso esotiche sperimentazioni con cavi, trattamenti ambientali o sinergia dei componenti.

rinforzo all'estremo inferiore dei Montana. E' importante avere la giusta quantità e la giusta qualità di rinforzo sul basso - la musica senza robuste fondamenta è altrettanto instabile quanto una casa costruita sui trampoli, altrettanto insoddisfacente quanto un pasto a base di avena.

Il sub James si è dimostrato più utile in supporto ad una coppia di mini-monitor Silverline SR-1 I, per loro natura incapaci di rendere

[EMI]. Ciascuna canzone era resa con tutti i luccicanti dettagli che ci si aspetterebbe da apparecchi eccellenti - ariosità e stabilità dell'immagine in egual misura. La performance dal vivo di Kathleen Battle del classico *Summertime* di George Gershwin da *Kathleen Battle at Carnegie Hall* [Deutsche Grammophon] è probabilmente il test definitivo per la delicatezza del suono, un test che il Vincent ha superato con votazione piena.

Quando si parla di hi-fi, mi fido del mio giudizio - ho a che fare con l'audio da tantissimo tempo - ma valuto anche le opinioni dei miei colleghi. Avevo in programma di provare l'SV-236 con altri diffusori ed elettroniche in un altro ambiente. Mi sono dunque appoggiato al mio amico Marc, un audiofilo di lunga data con gusti eclettici in fatto di musica, per passare un pomeriggio con il Vincent che pilotava alcuni dei suoi diffusori. Entrambi abbiamo esplorato il CES in lungo e in largo, lo scorso Gennaio, ma abbiamo tutti e due 'mancato' l'esposizione di prodotti Vincent. Marc possiede un notevole impianto home theater - Legacy Whispers pilotati da amplificatori Halo JC-1 sui canali frontali e diffusori James S-103, per esempio. Per questo ascolto abbiamo 'girato le spalle', rivolgendoci in direzione opposta a quella a cui ci rivolgeremmo normalmente per film e musica, e abbiamo usato i James come diffusori stereo, li abbiamo tirati nella stanza e pilotati dal Vincent usando gli stessi cavi SPM Reference, ma usando come sorgente le uscite stereo del lettore universale Denon DVD-5900 di Marc. Abbiamo ascoltato parte dello stesso materiale che avevo usato a casa.

Chuck Prophet si è dimostrato altrettanto profetico con i James come lo era stato con i Montana, con un basso analogamente viscerale. Abbiamo anche ascoltato parecchi SACD a due canali - Aimee Mann, Patricia Barber e Elton John. Si sono tutti dimostrati degni, Mann per la sua produzione densamente orchestrata, quello di Barber per la sua umoralità scura e John principalmente per il posizionamento degli strumenti nel soundstage. Non importa quale compito gli affidassimo, l'SV-236 non mancava mai di svolgerlo alla perfezione.

Marc ha detto che il Vincent sembrava capace di creare un'immagine 'quasi da surround', anche se si tratta di un amplificatore a due canali. Come me, è stato rapito dalla disinvolta potenza e dalla musicalità. Non desiderando contaminare l'esperimento con qualunque nozione di valore - c'è già un'eccessiva influenza dei marchi nei circoli hi-fi - non ho detto niente riguardo al prezzo del Vincent.

Dopo un pomeriggio di ascolti, il mio amico ha affermato che si trattava di un apparecchio veramente notevole. Mi ha chiesto: 'Quanto costa? Tre o quattro mila Euro?' 'Ritenta!' gli ho replicato. 'Diciamo 1.600 Euro.' Silenzio. Poi: 'Beh, questo mette la cosa sotto tutta un'altra prospettiva. Wow.' Il Vincent SV-236 è decisamente un amplificatore moderno, ma per alcuni aspetti è un amplificatore 'vecchia scuola'. I controlli di tono, per esempio, vi permettono di correggere facilmente diffusori con bassi gracili o

SPECIFICHE TECNICHE

Modello: Amplificatore Integrato Ibrido Vincent Audio SV-236

Potenza di uscita: 100W per canale su 8 Ohm; 200W per canale su 4 Ohm

Ingressi: Sei analogici (RCA)

Uscite: Due analogiche (una rec out, una pre out, connettori RCA); quattro coppie di morsetti per i diffusori

Dimensioni: 43 x 14 x 43 cm

Peso: 20 kg

Prezzo: 1599.00 Euro (IVA compresa)

Distribuzione:

Music Tools Audio Living Design

119, Via Pantanelli

61025 Montelabbate (Pesaro)

tel: 0721 472 899

www.musictools.it

un'acustica ambientale o una registrazione eccessivamente brillanti - compiti che gli audiofili spesso svolgono attraverso esotiche sperimentazioni con cavi, trattamenti ambientali o sinergia dei componenti. La disponibilità dei controlli di tono farà storcere il naso ad alcuni puristi, e allora? Ad un certo punto della loro formazione culturale, gli audiofili hanno acquisito la loro bizzarra, fuorviante convinzione che le registrazioni fossero perfette e che includere i controlli di tono negli amplificatori in qualche modo rovinasse la loro perfezione. E' più che ridicolo.

L'obiettivo del gioco non dovrebbe essere andare in bancarotta nella ricerca di un qualche astratto Santo Graal dell'Hi-Fi, dovrebbe essere quello di godersi la maggiore varietà possibile di musica con il maggiore godimento possibile al minor costo possibile.

In questo compito, il Vincent SV-236 è un vincitore. Se cercate soddisfazione musicale a lungo termine, versatilità realistica e compatibilità con quasi tutti i diffusori del pianeta ad un prezzo che non vi farà fare debiti per i prossimi cinque anni, il Vincent è per voi.

Progettazione e qualità costruttiva

Esternamente, il Vincent è una bellezza. E' progettato elegantemente e piacevolmente costruito - tutto argentato eccetto il pannello posteriore nero. Sul frontale ci sono quattro grandi manopole, facili da afferrare, tre bottoni dal chiaro utilizzo (POWER, TONE, LOUD) e sei indicatori degli ingressi. I lati dell'apparecchio sono sottili dissipatori, perfettamente lucidati. E diversamente da amplificatori più costosi, non vi sono spigoli netti in nessun posto. Al centro dello spesso pannello c'è una finestra rotonda illuminata di una luce ambrata, attraverso la quale si vede uno dei tubi. La luce ambrata può essere ridotta o aumentata attraverso un bottone DIMMER sul sottile telecomando.

Il selettore degli ingressi ed il volume sono le sole funzioni duplicate sul telecomando. Il telecomando ha un pulsante MUTE che manca sul pannello frontale, i controlli LOUD e TONE possono solo essere usati dal pannello frontale. Un piccolo led nella manopola del controllo del volume lampeggia quando si preme il pulsante per alzare o abbassare il volume sul telecomando, o quando l'amplificatore è in mutino.

Il pannello posteriore ha sei coppie di connettori di ingresso RCA placcati d'oro, due coppie di uscite a livello linea (rec out e pre out, ma nessun ingresso per il tape monitor e nessun ingresso per il finale) e quattro coppie di robusti morsetti per i diffusori, pure placcati in oro - due coppie per ciascun canale, per un facile bi-wiring. Non c'è ingresso phono, per questo vi serve uno stadio phono esterno.

L'interno dell'apparecchio è ugualmente ben pensato, con compartimenti separati e schermati per il trasformatore di potenza (un'unità 'low noise' da 5kVA), il preamplificatore, il controllo del volume motorizzato e gli stadi di uscita.

Il layout del circuito è parsimonioso, con parti di alta qualità, tra cui un paio di compatti condensatori da 63V/10.000uF per l'alimentazione di ciascun canale di uscita, gruppi selezionati di transistor d'uscita complementari (2SC3519 e 2SA1386 'flat pack') e condensatori in polipropilene nei punti critici. I controlli di tono sono passivi, con tutti i relativi componenti montati su basette separate.

Un attento layout dei circuiti e la selezione dei componenti, uniti ad estese schermature interne e a quello che appare essere un superbo schema di masse, rendono il Vincent molto silenzioso. Anche con il controllo di volume al massimo, c'è ben poco rumore residuo. *Barry Willis / The Absolute Sound*